

Eventi

La scommessa La Fondazione Veronesi impegnata a dimostrare i vantaggi economici

L'attività Con il 5x1000 finanziate ogni anno 153 borse specialistiche da 27 mila euro

La ricerca virtuosa

In Italia investimenti fermi all'1,25% del Pil
«Eppure Usa, Germania, Corea insegnano che puntare sulla scienza crea ricchezza»

Quattro progetti

Ecco le aree di azione che vedono impegnate come ricerca e cura la Fondazione Veronesi

Pink is Good, prevenzione in rosa

1 www.pinkisgood.it è il progetto dedicato alla prevenzione del tumore al seno: ogni ottobre iniziative d'informazione rivolte alle donne. Inoltre, raccolta fondi per 10 borse a ricercatori specializzati nel cancro alla mammella attivi nei migliori centri italiani

Blue for Food, anche il cibo è salute

2 Identifica tutte le attività realizzate per promuovere stili di vita sani e una corretta alimentazione: dalle borse di studio per la ricerca in prevenzione e nutrizione ai progetti di divulgazione ed educazione di adulti e bambini

No Smoking Be Happy, prevenire il fumo

3 www.nosmokingbehappy.it è il progetto che riunisce diverse attività laboratori interattivi, campagne nelle scuole, mostra multisensoriale itinerante per prevenire l'iniziazione al fumo e favorire l'orientamento ai servizi per la disassuefazione

Gold for Kids, un aiuto alle baby cure

4 Per sostenere le cure mediche dei piccoli pazienti oncologici, promuovere l'informazione e la divulgazione scientifica sui tumori infantili e sensibilizzare istituzioni e opinione pubblica sulle peculiarità dei tumori negli adolescenti

La ricerca fa bene al Pil. Lo dicono gli scienziati che per battere cassa in tempi di crisi hanno deciso di cambiare strategia. In un Paese civile le motivazioni culturali, sociali e di ritorno in qualità della vita dovrebbero essere sufficienti per spingere le istituzioni a scommettere sul futuro: in Italia, però, finora tutto ciò non è bastato per sollevare gli investimenti, fermi all'1,25% del Prodotto interno lordo, contro la media europea dell'1,7%, mentre Stati Uniti e Germania sono intorno al 2,6%. È uno dei motivi per cui adesso gli uomini di scienza sono sempre più impegnati nel dimostrare che investire in ricerca conviene anche economicamente. Le prove sono schiaccianti.

Bisogna cambiare rotta. Gli ultimi dati Istat vedono ancora una volta l'Italia in fondo alla classifica per la spesa in investimenti e sviluppo, pari a 19,8 miliardi di euro (cifra onnicomprensiva dei fondi messi a disposizione da imprese, enti pubblici, istituzioni private non profit e università). Nell'Unione Europea — come messo in evidenza anche da Confindustria — l'Italia è al sedicesimo posto, in compagnia di Portogallo, Repubblica Ceca, Spagna, Ungheria, Grecia, Malta, Slovacchia e Polonia. Eppure la ricerca virtuosa è il miglior investimento che un Paese in crisi può fare.

La tesi è sostenuta in primis dall'Ue, che considera l'innovazione il cardine delle sue politiche per favorire crescita e occupazione. Così i Paesi europei sono chiamati a spendere in ricerca, da qui al 2020, il 3% del Pil (1% di finanziamenti pubblici, 2% di investimenti privati).

L'obiettivo è di creare 3,7 milioni di posti di lavoro e realizzare un aumento annuo del Pil di 800 miliardi di euro. Numeri da capogiro, ma che trovano una spiegazione nella redditività della ricerca soprattutto sul medio-lungo periodo. Paolo Veronesi, presidente della Fondazio-

Merenda Con l'iniziativa Bimbi in cucina la Fondazione insegna ai più piccoli i principi di una sana alimentazione

ne Veronesi, in prima linea nel sostegno alla ricerca, s'affida a un paragone: «La Corea del Sud ha impostato la sua politica economica su ricerca e sviluppo, investendo il 3% del Pil. E mentre nel 1980 il reddito pro capite coreano era un quarto di quello italiano, oggi la situazione si è invertita», spiega l'oncologo che

con la Fondazione Veronesi punta soprattutto sui giovani (vengono finanziate 150 borse specialistiche da 27 mila euro l'anno, per cui servono in media mille 631.000 per sostenere un ricercatore per un anno): «Del resto, i cervelli ci sono e non sono tutti in fuga. Quest'anno sulle 3.600 domande di finanziamen-

to arrivate all'European Research Council sono stati selezionati 312 "top scientist". Di questi, 46 sono italiani. Solo i colleghi tedeschi sono più numerosi (49)».

Lo scorso 10 dicembre Andrea Bonacorsi, docente di Ingegneria economico-gestionale dell'Università di Pisa, ha tentato di convincere il presidente della

Repubblica Giorgio Napolitano e il presidente del Senato Pietro Grasso che investire in ricerca conviene. L'ha fatto nell'incontro su «Scienza, innovazione e salute» organizzato a Palazzo Madama dalla senatrice a vita Elena Cattaneo. «Le stime esistenti che si sono applicate a ritroso, risalendo dalle grandi famiglie di innovazioni tecnologiche alle scoperte scientifiche che le hanno rese possibili, suggeriscono che le ricerche pubblica può generare un tasso di rendimento annuale del 20-50%. Il che significa che la ricerca pubblica di base si ripaga nel giro di 2-5 anni — sottolinea Bonacorsi —. C'è poi l'investimento in capitale umano: qui il tasso di rendimento è più basso perché l'impegno pubblico nella formazione di un ricercatore è piuttosto alto (280 mila euro, dalle elementari alla laurea), ma non al punto di annullare i benefici economici, capaci di generare



Allianza Paolo Veronesi con i ricercatori Francesco Mariani e Chiara Segre. A destra, due gondolieri con le maglie della Fondazione: l'Associazione gondolieri veneziani ha destinato 30 milioni di euro per il progetto Gold for kids





Il 5x1000 Chi sostiene la Fondazione Umberto Veronesi con la destinazione del 5x1000 (il codice fiscale della Fondazione è 97298700150, casella Finanziamento della ricerca scientifica), aiuta giovani ricercatori impegnati su progetti che spaziano dall'oncologia alla nutrigenomica.

Il sostegno Nel 2013 il cda della Fondazione ha scelto di vincolare oltre il 96% dei fondi incassati dal 5x1000 per sostenere il lavoro di 130 ricercatori, di 23 dottorandi alla Scuola Europea di Medicina Molecolare e 18 nuovi progetti di ricerca all'avanguardia.

un rendimento del 15%».

Scrive lo scienziato Giuseppe Remuzzi su la Lettura del Corriere: «In Gran Bretagna è stato calcolato che ogni sterlina che lo Stato investe in ricerca biomedica rende 30 penny all'anno all'economia del Paese, per sempre. La Germania, che due anni fa ha tagliato il bilancio federale

di 80 miliardi, ha aumentato però gli investimenti in ricerca del 15% e ha investito soprattutto in ricerca biomedica. Perché? Forse sulla scia di un dato sorprendente, quello sul genoma umano: negli Stati Uniti per quel progetto si sono investiti 3,8 miliardi di dollari, il ritorno per l'economia del Paese è stato di 800 miliardi in 13 anni, cioè un dollaro speso ne rende 140».

Bisogna crederci. Chiara Segré, biologa e dottore di ricerca in oncologia molecolare, nonché supervisore scientifico della Fondazione Veronesi, rilancia sul suo blog: «L'Italia ha disponizioni un capitale umano di ricercatori e scienziati da fare inviare al resto del mondo e che rappresenta la chiave per lo sviluppo economico del prossimi decenni. Vogliamo imparare a valorizzarlo?».

Simona Ravizza
SimonaRavizza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ottima partenza

Paolo Veronesi:
«Primeggiamo in Europa per cervelli. Che non sono tutti in fuga»

Le stime dei profitti

Tra il 20 e il 50% il tasso di rendimento dalla ricerca pubblica. Quello sul capitale umano è del 15%